

IL COMUNE DI SANREMO: LA RAI HA CENSURATO IL PREMIO TENCO
È polemica sulla mancata messa in onda da parte della Rai degli speciali realizzati al Festival Tenco l'anno scorso. «Raidue aveva filmato tutte le serate, ma non le ha trasmesse con regolarità» denuncia l'assessore al turismo del Comune di Sanremo Giuseppe Di Meco. «È grave visto che il rapporto di collaborazione con la Rai, nell'ambito del Premio Tenco, rientra nella convenzione del Festival». Di Meco è intervenuto ieri alla presentazione della 28esima Rassegna della canzone d'autore, in programma al Teatro Ariston dal 23 al 25 ottobre. Per l'edizione 2003 la Rai ha garantito quattro special da un'ora ciascuno.

CHE PECCATO, CI TOLGONO FRANCE 2. SARÀ QUESTA LA NUOVA EUROPA?

Stefano Miliani

Eravate qualcuno di quei telespettatori che amavano guardare i programmi di France 2 in lingua, ovviamente, francese? Seguiate i dibattiti su argomenti culturali, o civili (dai gay all'indossare o meno a scuola lo chador da parte delle studentesse islamiche), condotti solitamente in modo pacato? Seguiate gli incontri sui libri? Vi appassionava il meteo anche solo per esercitarvi nel francese, o per provare a capirci qualcosa? Dovrete rinunciare, se non avete dovuto già rinunciare. Si sta aprendo infatti un buco nero, sui teleschermi italiani, che lascia un po' di amaro in bocca a diversa gente.

Il quotidiano *Le Monde* informa infatti (e non viene smentito) che è in corso lo stop alla diffusione di France 2, ex Antenne 2, in chiaro sull'etere italiano. L'oscuramento procede a tappe: dopo l'area milanese le trasmissioni sono

state sospese in Liguria, dimezzate a Firenze, poi toccherà a tutta la Toscana, all'area di Roma, seguirà il resto della penisola. Le trasmissioni arrivavano da Oltralpe da 22 anni. I confini, culturali, di prospettive, ora si fanno più stretti, da noi. Da quegli studi si parlava spesso di cosa accade nel globo, con una preferenza per i paesi francofoni o che, in passato, erano colonie. E poi, vogliamo dirlo?, molti telespettatori incollavano lo schermo su France 2 anche solo per sentir parlare la lingua di Rousseau e Montaigne ed esercitarsi o provare a capirci qualcosa. Per questo, anche i servizi meteo andavano bene. Dispiace. L'Italia era uno dei pochissimi paesi in cui si poteva vedere gratuitamente la tv d'Oltralpe (insieme, ad esempio, al Libano e alla Tunisia). Nell'ultimo rilevamento, che risale agli anni Ottanta, i telespettatori erano oltre

centomila, dopo pare che non li abbiano nemmeno calcolati. Ora non c'è molto da fare. La decisione di interrompere le trasmissioni l'ha presa il ministero degli Esteri francese. Per ragioni economiche. Tagliando questo ramo Parigi prevede un risparmio di un milione di euro cui si aggiungeranno le somme ricavate dalla vendita dei trasmettitori. La storia era partita alla fine degli anni Settanta, sulla scia del tentativo di commercializzare all'estero il sistema a colori Secam, versione francese del Pal, poi si era sviluppata in modo autonomo sotto il controllo di un'associazione italo-francese, Aifratef, e di una società italiana, Telecentro Toscana. Poi era proseguita. Fino a oggi, indisturbata. Chi si sentirà orfano di France 2 potrà cercarla sul satellite. Anche se non è la stessa cosa. Nel frattempo sempre ieri il presidente del canale cultura-

le franco-tedesco Arté, Jerome Clement, ha detto pubblicamente che la collaborazione con l'Italia non era mai partita per la mancanza di finanziamenti, perché in Rai i dirigenti ruotano come trottole e invece servono riferimenti, soprattutto perché mancava «volontà politica». Lo ha dichiarato in una manifestazione per i dieci anni del canale al nuovo Teatro Palladium di Roma: «La volontà politica è importante quando si vuole realizzare qualcosa di ambizioso. Inoltre - ha detto - occorre fornire finanziamenti ogni anno e avere funzionari che restino in carica abbastanza a lungo per seguire lo sviluppo dei progetti». La tv culturale è finanziata dal governo francese e da quello tedesco, ma la collaborazione della Rai, affermano a viale Mazzini, non è mai decollata, a parte qualche tentativo, perché giudicata troppo costosa.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

Gabriella Gallozzi

MAESTRI DEL CINEMA

Olmi, il coraggio della pace

Il «falconetto» che ha ucciso Giovanni dalle Bande nere è diventato ancora più grande. Ora è un potente cannone d'artiglieria navale puntato sulle fragili imbarcazioni della piratessa Ching che saccheggiano i mari della Cina. Al dunque, però, l'arma non spara. Colorati e fruscianti si alzano in cielo gli aquiloni dell'Imperatore per chiedere la resa alla combattiva «guerriera», divenuta filibustiera per vendicare il marito. La donna, ravveduta dopo tante azioni piratesche, getta in mare la spada e la battaglia imminente si trasforma nel trionfo della pace. Ermanno Olmi ha fatto di nuovo centro. Dopo lo straordinario e premiatissimo *Il mestiere delle armi*, apologetico sugli orrori della guerra raccontati attraverso la morte del nobile condottiero cinquecentesco ucciso dal primo cannone della storia, ora torna ad affrontare lo stesso tema, ma potremmo dire dall'altra parte. Ci parla, cioè del «mestiere della pace», o meglio della «resa» e del perdono. E lo fa con *Cantando dietro i paraventi*, favola di eccezionale potenza ed eleganza, ambientata nella Cina medievale tra pirati e imperatori, che esce nei nostri cinema il prossimo 24 ottobre, distribuita dalla 01 di RaiCinema e prodotta dalla Mikado grazie anche al finanziamento pubblico del film così contestato in questi giorni. «Non possiamo negare - dice Ermanno Olmi - che in questo momento avvertiamo tutti una profonda inquietudine a cui non sappiamo dare risposta. Quello che ci dicono dall'alto, attraverso i media, non sempre ci convince e quasi mai corrisponde al vero. Quante volte negli anni passati siamo arrivati ad un passo dalla catastrofe, di cui siamo stati informati soltanto molto tempo dopo. Come reagire allora, si chiede il grande decano del nostro cinema? «Anche una marcia della pace o una bandiera arcobaleno non riescono a soddisfarci del tutto. Per questo mi sono rivolto ad una favola, ad un apologo: se accetti un gesto gentile devi deporre la spada. Ma se avessi detto queste cose con linguaggio realistico avrei suscitato il riso di chi abitualmente ride dei buoni

Che bel film, caro Olmi! «Cantando dietro i paraventi» è vera favola raccontata da grande cinema. Con una morale: il perdono, la pace, il disarmo sono la Forza. Che sta nelle mani delle donne. Infatti l'eroina è una pirata

storia & fiction

Cavani filma De Gasperi «Lui sì era un democratico»

Roberto Carnero

ALBA «Nel cinema il paesaggio è estremamente importante. Quella tra cinema e ambiente è una relazione delicata, perché l'immagine è il cinema. L'ambientazione è già parte del racconto». Così dice Liliana Cavani, che oggi riceve, alle 16,30, al Teatro sociale di Alba il Premio Grinzane Cavour Alba Pompeia. E annuncia, conversando, di preparare una fiction per la Rai sul leader democristiano Alcide De Gasperi.

Nata a Carpi nel 1933, la regista televisiva, cinematografica e teatrale ha diretto pellicole in cui la natura e l'ambiente partecipano dell'agire dei personaggi in base a



smo. La favola, invece, mi ha permesso di fare appello alla semplicità, cosa di cui in questo momento c'è grande bisogno». Per Olmi, infatti, «i cannoni oggi sono sempre più potenti, le armi sempre più distruttive. E soprattutto chi è potente deve essere consapevole del valore di un gesto gentile. Solo se sei capace di proporlo prima dell'uso delle armi, si potrà cambiare qualcosa». Altrimenti, il seguito è scritto nella storia dell'umanità. Tanto più in quella recente dei nostri giorni. Con la semplicità di una favola Olmi riesce a parlarci dell'oggi, senza mai cadere nella banalità o nella retorica. Affrontando tutti i temi del vivere, compreso quello del potere che si nasconde dietro false legalità - mai argomento fu più attuale in Italia! - Lo dice la piratessa Ching rivendicando la sua lealtà, con una battuta che suona pressappoco così: noi siamo ladri e rubiamo apertamente, c'è invece chi lo fa servendosi del ruolo istituzionale che riveste. «È una cosa questa che è sempre accaduta - sottolinea

Olmi - l'importante, però, è che i cittadini se ne accorgano e che lo facciano sapere. Il resto, poi, concerne la magistratura, ma che almeno non ci facciano passare per stupidi». Ermanno Olmi dall'alto dei suoi settantadue anni ha la vitalità di un ragazzino che ama ancora le favole. Che ci racconta attraverso una straordinaria fotografia - la firma suo figlio Fabio - piena di rossi, di colori caldi, quelli delle ceralacche di una Cina mitica e fantastica, descritta attraverso un raffinatissimo gioco di teatro e cinema. Attraverso il rigore assoluto dei costumi, delle scene, dei volti degli attori - tutti cinesi che vivono in Italia - tra cui spicca quello di Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, nelle vesti del fido capitano della piratessa. Quella vedova Ching realmente esistita alle cui gesta eroiche è ispirato *Cantando dietro ai paraventi*. Il racconto, infatti, parte da qui. Da quando suo marito è un valoroso ammiraglio di una flotta di pirati armata da una potente società di Anonimi azionisti. E allora che l'imperatore, per debellare il flagello della pirateria dalle sue coste, offre il perdono all'ammiraglio Ching per nominarlo capo dei Corsari in cambio della sua sottomissione al governo. Ma gli Azionisti non gradiscono

no la «conversione» e fanno subito fuori il loro ex ammiraglio. Così la vedova Ching, per vendetta, decide di farsi a sua volta pirata depredando e saccheggiando tutte le coste dei mari della Cina. Fino al momento della resa di fronte agli aquiloni dell'Imperatore che portano il loro messaggio di pace: il perdono è più grande della legge. Come nella parabola del figliol prodigo, come nelle religioni orientali, il cattolico Ermanno Olmi, insomma, attinge alla fede pacifista universale. Che mette addosso proprio ad una donna in quanto «simbolo stesso del perdono. Le donne hanno dentro di sé il valore della vita - prosegue il regista - per questo in loro c'è anche fortissimo il senso del perdono che non è una sconfitta, ma un atto eroico». E il titolo stesso questo ci racconta, sottolinea il regista. Poiché riprende i versi del poeta cinese Yuentze Yunlung, tra le fonti d'ispirazione del film, che recitano: «da quel momento i fiumi e i quattro mari furono sicure e liete strade. I contadini vendettero le loro spade e comprarono buoi per arare i campi, mentre le voci delle donne rallegravano il giorno cantando dietro i paraventi...». «Ecco, le donne che cantano - dice Olmi - Non mi viene in mente un'immagine più pacifica di una donna che canta serena. Da bambino le ascoltavo nelle corti, nei campi. Quel ricordo mi è rimasto dentro. Le donne, però, come i bambini e gli anziani sono tra le vittime dell'ingiustizia sociale. Ma allo stesso tempo hanno anche una capacità di resistenza superiore agli uomini. Per questo faccio appello a loro: resistete, resistete, resistete».

Olmi è riuscito a girare il suo nuovo, prezioso film solo grazie al finanziamento pubblico: chi lo avrebbe prodotto, altrimenti?

Dice il regista: «I cannoni sono sempre più potenti. Solo se sei capace di un gesto gentile si potrà cambiare qualcosa...»

